

The expectations of young psychologists regarding training and the profession

*Rosa Maria Paniccia, Fiammetta Giovagnoli, Nadia Battisti, Francesca Dolcetti, Stefania Ambrosino, Lorenzo Barbizzi, Margherita Bari, Felice Bisogni, Jacopo Camponeschi, Serena Di Stasio, Silvia Di Toma, Sara Di Venosa, Viviana Fini, Ilaria Fiore, Flaminia Forestieri, Giorgia Galeano, Simona Lancia, Dora Landolfo Ciampa, Luca Leone, Melissa Marchionni, Claudia Melis, Maurizio Naruli, Silvia Nazzicone, Olimpia Nussbaum, Andrea Pacini, Giulia Pantani, Tullio Pasqua, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Serena Ricchiuto, Cecilia Sesto, Enza Tomasello, Simone Valentini**

Abstract

Young psychologists were interviewed about their expectations regarding training and professional practice. The research reveals a world confined within a room, opposed to one outside of it. Inside the room, a psychotherapist and a patient are isolated from the social context in which people experience shared problems. This setting offers shelter from the complexity of social relationships, but also deprives them of its resources and its demands for change and intervention. Outside the room, as reflected in the research data, social relationships emerge through internship and school experiences. During internships, so-called helping activities are evoked: someone has the power to intervene, while someone else, with individual and specific problems, usefully relies on them. There is a transition from being students, confronted with professors, to being colleagues working with clients. This shift brings feelings of confusion, loss, and fear, but also meeting each other and moving forward. It is an emotionally rich and formative experience, but it seems to implode rather than develop into a profession. In school, the intervention is not focused on the individual, but on relationships, with the aim of fostering integration. The experience is rich, but there's confusion here too: who is making a demand for intervention? The young psychologists in training, or the people they work for? Recomposing this possible split is a valuable learning experience. However, even here, there is no clear professional pathway for developing expertise in relational intervention. There is anxiety about the future. The interviewees perceived their university education as "theoretical"; now, they struggle to frame their encounters with practice as professional, as they lack both the connection between theory and technique and the legitimization of psychological intervention in contexts beyond private psychotherapy. As for psychotherapy, it lacks a connection with specific technical practices or theories of technique that would give it qualification. However, we notice that, ultimately, there are fantasies of leaving the room to face the outside world, even though it seems like a difficult experience, that requires courage. Finally, in the interviewees' feeling, having a professional role and earning an income are splitting from both psychotherapy and their activities during internships or in schools. This symptom is a summarizing and critical reflection of what had already emerged in the other cultures observed: there is no felt sense of a profession with a clearly recognized professional role. Splits between training experiences and professional identity emerge and need to be recomposed.

Keywords: psychological intervention in schools; psychology internship; psychotherapy; profitability of psychology.

* The entire group participated in the various phases of the research with periodic discussions; the roles performed by the authors in the research are as follows. The interviews and focus groups were conducted by: Stefania Ambrosino, Lorenzo Barbizzi, Margherita Bari, Felice Bisogni, Jacopo Camponeschi, Serena Di Stasio, Silvia Di Toma, Sara Di Venosa, Viviana Fini, Ilaria Fiore, Flaminia Forestieri, Giorgia Galeano, Simona Lancia, Dora Landolfo Ciampa, Luca Leone, Melissa Marchionni, Claudia Melis, Maurizio Naruli, Silvia Nazzicone, Olimpia Nussbaum, Andrea Pacini, Giulia Pantani, Tullio Pasqua, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Serena Ricchiuto, Enza Tomasello, and Simone Valentini. Corpus preparation, selection of key words, and statistical data processing were performed by Nadia Battisti, Francesca Dolcetti, and Fiammetta Giovagnoli. Research report drafted by Rosa Maria Paniccia.

Le attese dei giovani psicologi nei confronti della formazione e della professione

*Rosa Maria Paniccia, Fiammetta Giovagnoli, Nadia Battisti, Francesca Dolcetti, Stefania Ambrosino, Lorenzo Barbizzi, Margherita Bari, Felice Bisogni, Jacopo Camponeschi, Serena Di Stasio, Silvia Di Toma, Sara Di Venosa, Viviana Fini, Ilaria Fiore, Flaminia Forestieri, Giorgia Galeano, Simona Lancia, Dora Landolfo Ciampa, Luca Leone, Melissa Marchionni, Claudia Melis, Maurizio Naruli, Silvia Nazzicone, Olimpia Nussbaum, Andrea Pacini, Giulia Pantani, Tullio Pasqua, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Serena Ricchiuto, Cecilia Sesto, Enza Tomasello, Simone Valentini**

Abstract

Sono stati intervistati giovani psicologi sulle attese su formazione e professione. Dalla ricerca emerge un mondo chiuso in una stanza, contrapposto a uno fuori dalla stanza. Nella stanza uno psicoterapeuta e un paziente sono separati dal contesto sociale dove le persone vivono problemi condivisi. Si è al riparo dalla complessità della relazione sociale, ma anche privati delle sue risorse e delle sue istanze di cambiamento e intervento. Fuori dalla stanza, nei dati di ricerca, c'è la relazione sociale con esperienze di tirocinio e nella scuola. Nel tirocinio si evocano attività cosiddette d'aiuto: qualcuno ha potere di intervento, qualcun altro, con peculiari individuali problemi, utilmente si affida. Si passa dall'essere studenti confrontati con dei professori, all'essere colleghi con dei committenti. In questo passaggio si vivono confusione, perdita, timore, ma anche l'incontrarsi e il procedere. È un mondo emozionale ricco e formativo, che però sembra implodere e non divenire professione. Nella scuola non si interviene sull'individuo, ma nelle relazioni, con scopi di integrazione. L'esperienza è ricca, anche qui c'è una confusione: chi ha una domanda di intervento? I giovani psicologi in formazione, o le persone per cui lavorano? La ricomposizione di questa possibile scissione è un'esperienza formativa utile. Ma anche qui manca un chiaro sbocco professionale per la competenza a intervenire sulle relazioni. C'è ansia verso il futuro. Gli intervistati hanno vissuto la formazione universitaria come "teoria"; ora il confronto con le prassi non riescono a configurarlo come professionale, perché mancano sia il nesso tra teorie e tecnica, sia la legittimazione dell'intervento psicologico entro contesti diversi dallo studio privato della psicoterapia. Quanto a quest'ultima, ha solo la legittimazione: manca il rapporto con specifiche prassi tecniche o teorie della tecnica che la qualificano. Però notiamo che in extremis ci sono fantasie di uscire dalla stanza per affrontare il contesto, anche se sembra un'esperienza dura, che richiede coraggio. Infine, nel vissuto degli intervistati avere un ruolo professionale e un guadagno sono scissi sia dalla psicoterapia, che dalle attività nel tirocinio o nella scuola. Questo è un sintomo riassuntivo e critico di quanto già presente nelle altre culture evocate: manca il sentimento di una professione con un ruolo professionale riconosciuto. Si presentano scissioni da ricomporre tra esperienze formative e ruolo professionale.

Parole chiave: intervento psicologico nella scuola; tirocinio in psicologia; psicoterapia; redditività della psicologia.

* Tutto il gruppo ha partecipato alle varie fasi della ricerca con periodici confronti; di seguito le funzioni svolte dagli autori nella ricerca. Hanno effettuato le interviste e i focus group: Stefania Ambrosino, Lorenzo Barbizzi, Margherita Bari, Felice Bisogni, Jacopo Camponeschi, Serena Di Stasio, Silvia Di Toma, Sara Di Venosa, Viviana Fini, Ilaria Fiore, Flaminia Forestieri, Giorgia Galeano, Simona Lancia, Dora Landolfo Ciampa, Luca Leone, Melissa Marchionni, Claudia Melis, Maurizio Naruli, Silvia Nazzicone, Olimpia Nussbaum, Andrea Pacini, Giulia Pantani, Tullio Pasqua, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Serena Ricchiuto, Enza Tomasello, Simone Valentini. Preparazione del corpus, scelta delle parole dense e trattamento statistico dei dati: Nadia Battisti, Francesca Dolcetti, Fiammetta Giovagnoli. Stesura del rapporto di ricerca: Rosa Maria Paniccia.

Premessa

SPS Studio di psicosociologia, nell'intento di fare ricerca sulla professione psicologica e di promuoverne lo sviluppo, inizia con questa esplorazione un monitoraggio delle attese dei giovani psicologi sulla formazione e sulla professione.

Con “giovani psicologi” abbiamo inteso: studenti di psicologia che stanno concludendo l'iter formativo e psicologi in esordio di professione.

Per quanto riguarda gli “studenti”, abbiamo coinvolto studenti iscritti all'ultimo anno di corso delle lauree magistrali. Per quanto riguarda gli “psicologi in esordio di professione”, abbiamo considerato gli psicologi che si sono laureati negli ultimi 6 anni¹ (dall'anno accademico 2016-2017). Si tratta di psicologi che stanno facendo esperienze di lavoro psicologico, sia esperienze lavorative che gli psicologi riconoscono come psicologiche, sia esperienze di lavoro psicologico che non vengono riconosciute come tali. Può essere il caso di quei lavori come l'oepac (operatore per l'autonomia e la comunicazione), l'assistente specialistico, l'aiuto compiti, il tutor dell'apprendimento, l'educatore saish (servizio per l'autonomia e l'integrazione della persona disabile) o sismif (servizio per l'integrazione e il sostegno ai minori in famiglia), i tecnici ABA (Analisi Comportamentale Applicata).

Metodologia: L'Analisi Emozionale del Testo (AET)

L'AET (Carli, 2018; Carli & Paniccia, 2002; Carli, Paniccia, Giovagnoli, Carbone, & Bucci, 2016) ipotizza che le emozioni, espresse nel linguaggio, siano il principale organizzatore della relazione. Di conseguenza non si analizzano sequenze discorsive, ma gli incontri – entro segmenti di testo – di parole dense: parole dotate di un massimo di densità emozionale e di un minimo di ambiguità di senso. Il ricercatore, supportato da un programma informatico, T-Lab (Lancia, 2004), ottenuto un vocabolario completo del corpus, sceglie le sole parole dense. Messi in ascissa i segmenti di testo e in ordinata le parole dense, il programma classifica le co-occorrenze individuando cluster di parole dense, successivamente li colloca in uno spazio fattoriale mediante l'analisi delle corrispondenze multiple. L'interpretazione è retta dall'ipotesi che la co-occorrenza di parole dense entro i segmenti di testo evidenzia il processo collusivo espresso dal testo. L'interazione tra parole dense, a partire dalla più centrale nel cluster, riduce la loro polisemia, perseguendo una acquisizione del senso emozionale del cluster. Si considera, inoltre, la relazione dei cluster entro lo spazio fattoriale, giungendo alla lettura dei repertori culturali usati dalle persone quando parlano di ciò su cui sono interpellate, ovvero la dinamica collusiva che connota il tema in oggetto.

Il gruppo degli intervistati

Il gruppo degli intervistati è composto da 41 persone, distribuite come riportato nella tabella seguente.

Tabella 1. Gruppo degli intervistati

studenti		laureati	
17		24	
<i>maschi</i>	<i>femmine</i>	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>
5	12	9	15

¹ Si è scelto questo numero di anni poiché, secondo Almalaurea, entro i 5 anni dal conseguimento della laurea, l'82% dei laureati magistrali risulta occupato.

Abbiamo realizzato 36 interviste e 1 focus-group.

Al focus-group hanno partecipato 5 persone, 1 studentessa, 3 laureati maschi, 1 laureata femmina.

Domanda stimolo

Abbiamo posto la seguente domanda stimolo:

“Faccio parte di SPS, uno studio che fa ricerca e intervento sulla convivenza, e gestisce sia una rivista che pubblica sul tema, Quaderni di Psicologia Clinica, che una scuola di psicoterapia psicoanalitica fondata sull’Analisi della domanda. Siamo interessati alle attese dei giovani psicologi sulla loro professione e sulla loro formazione. Stiamo interpellando sia psicologi che stanno concludendo il percorso universitario quinquennale, sia psicologi impegnati nelle prime fasi della vita lavorativa. L’intervista potrà richiedere una mezz’ora di tempo. Per procedere nell’analisi, dove useremo un programma informatico, abbiamo bisogno di registrare; le chiediamo di poterlo fare. Tutti i partecipanti saranno invitati a un seminario on line in cui ci sarà una discussione dei risultati, seguita, per chi lo vorrà, da piccoli gruppi di approfondimento; i risultati saranno in seguito pubblicati su Quaderni di Psicologia Clinica open access.

Le chiediamo quindi di dirci, per noi è molto importante, che attese ha nei confronti della professione e della formazione”².

Le verbalizzazioni dei singoli intervistati e le discussioni dei focus-group sono state trascritte creando un unico corpus da sottoporre ad analisi.

Variabili illustrative

Sono state messe in analisi le seguenti variabili illustrative: il sesso dell’intervistato; se studente o laureato; se lavora in un ruolo psicologico, in un ruolo non psicologico, se non lavora; se è stata condotta una intervista o un focus-group.

Risultati

L’analisi ha prodotto un piano a tre fattori all’interno del quale si collocano 4 cluster.

² Se l’intervistato non ne ha parlato durante l’intervista, abbiamo chiesto che attese avesse nei confronti della retribuzione. Al termine dell’intervista abbiamo posto alcune domande concernenti due aree: formazione e attese formative, professione. L’elaborazione dei dati raccolti è in corso.

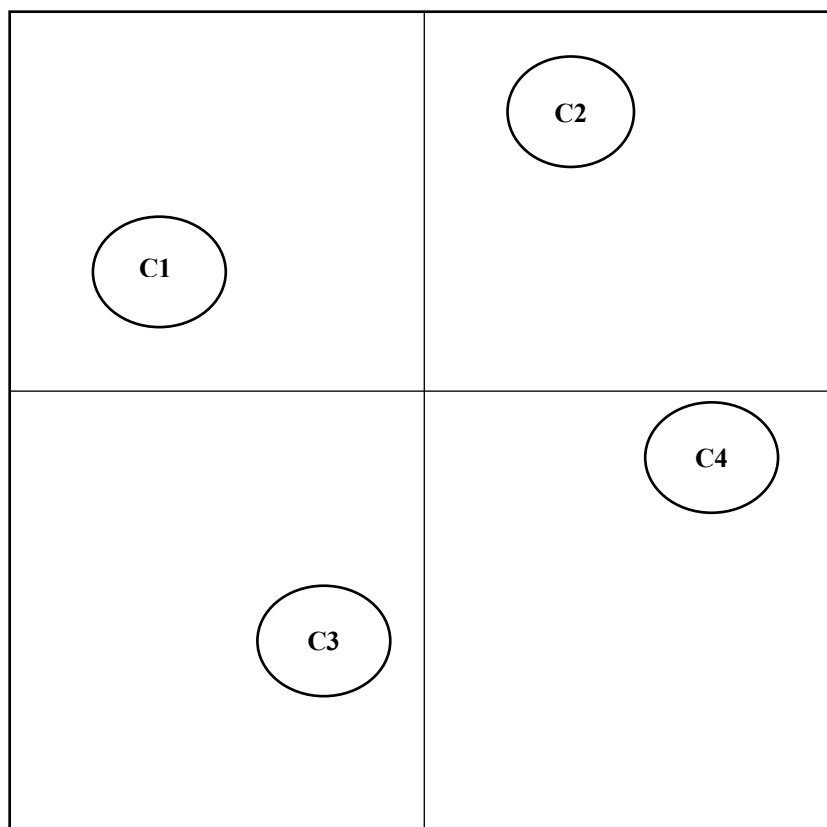


Figura 1. *Piano fattoriale*

Tabella 2. *Rapporto cluster – fattori*

	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3
C1	-0.6650	0.4124	-0.3733
C2	0.4325	0.6407	0.6721
C3	-0.2210	-0.6774	0.2880
C4	0.8846	-0.1541	-0.6347

Sul **primo** fattore si collocano il **cluster 4** e il **cluster 1**.

Sul **secondo** fattore si collocano il **cluster 2** e il **cluster 3**.

Sul **terzo** fattore si collocano il **cluster 2** e il **cluster 4**.

Per quanto riguarda le variabili illustrative, è emerso un rapporto significativo tra il cluster 1 e la variabile “lavora nel ruolo di psicologo” e tra il cluster 4 e le variabili “studenti” e “non lavora”; non sono emersi rapporti significativi tra i cluster e le altre variabili.

Tabella 3. *Rapporto cluster – variabili illustrative*

	C1	C2	C3	C4
<i>Sesso</i>				
femmine				
maschi				5.72

<i>Condizione</i>	
studenti	17.895
<i>Lavoro</i>	
ruolo di psicologo	45.851
non ruolo di psicologo	4.864
non lavora	22.225
<i>Strumento</i>	
intervista	
focus group	4.905

Nella seguente tabella riportiamo le parole dei cluster in ordine di chi2.

Tabella 4. *Cluster di parole in ordine di chi2*

Cluster 1 <i>parola/chi2</i>		Cluster 2 <i>parola/chi2</i>		Cluster 3 <i>parola/chi2</i>		Cluster 4 <i>parola/chi2</i>	
specializzazione	434,298	tirocinio	237,503	lavoro	443,561	scuola	70,401
psicoterapia	349,438	aiutare	145,542	ruolo	63,053	integrare	59,889
esperienza	113,644	professori	116,311	guadagnare	45,477	problemi	59,797
studio (privato)	104,354	collega	89,787	contratto	32,309	emozioni	59,136
paziente	66,877	confusione	78,926	pagare	28,386	insegnante	53,145
privato	49,099	utile	54,774	educatore	28,319	ansia	51,458
stanza	33,801	perdere	37,557	risorse umane	28,076	studiare	45,21
obiettivo	28,199	incontrare	31,401	soddisfazione	26,072	classe	36,069
supervisione	23,749	strada	30,61	sperare	26,072	teoria	29,998
colloquio	20,649	ascoltare	25,814	campare	21,687	tesi	28,592
clinica	20,593	analisi della domanda	22,27	desiderare	20,439	seminari	26,707
strumenti	18,483	preoccupazione	22,27	aspirare	19,134	esame	25,044
individuale	15,246	cambiare	20,637	sociale	15,107	sbagliare	24,506
bandi	12,659	committenza	19,675	crescere	14,948	carriera	23,781
sismif	11,365	relazione	18,671	difficile	14,654	concorsi	22,4
viaggiare	11,365	valutare	18,616	ospedale	13,573	difendere	20,811
sedute	10,852	psicodiagnosi	15,738	soldi	13,447	corpo	20,062
consulenza	10,696	separati	15,738	oepac	13,26	intervento	19,832
famiglia	10,191	vitale	15,738	gratificazione	12,751	ingresso	19,729
brutale	10,126	obbligo	15,665	stancante	12,554	interazione	19,729
finanziamenti	10,126	ricerca	15,21	passione	12,448		

Analisi dei dati

Cluster 1

Sul polo a sinistra del primo fattore c'è il cluster 1, a cui si contrappone, sull'altro polo, il cluster 4. È in rapporto con la variabile illustrativa "lavora nel ruolo di psicologo". Le prime sei parole dense sono specializzazione, psicoterapia, esperienza, studio privato, paziente, privato. **Specializzazione:** acquisire esperienza e capacità in qualcosa, divisione delle conoscenze secondo oggetti e metodi diversi ³. Sappiamo della rilevanza della specializzazione in psicoterapia per la professione psicologica, fino ad assumere, tra le critiche, la rappresentazione di prevalente se non unico sbocco professionale (Carli, 1995, 2006, 2020, 2024, 2025; Carli, Cecchini, Lombardo, & Stampa, 1996; Carli & Panicia, 1999; Lombardo & Stampa, 2025;

³ Il significato delle parole viene cercato nel vocabolario Treccani on line (www.treccani.it).

Salvatore, 2006; Stampa, 1995a, 1995b;). La seconda parola è infatti **psicoterapia**. Segue **esperienza**: “Conoscenza diretta, personalmente acquisita con l’osservazione, l’uso o la pratica, di una determinata sfera della realtà”. Questa parola è importante per capire il cluster. Acquisire capacità specialistica, nella psicoterapia qui rappresentata, passa dall’esperienza: osservazione, uso, pratica. È una conoscenza non mediata da studio, ricerca, formazione: questi ambiti non sono evocati. Qui c’è il costo di una esperienza universitaria percepita come “teorica”, entro una scissione tra teoria e pratica. Carli e altri hanno criticato una psicologia clinica con teorie senza prassi e prassi senza teorie (Carli, 1988, 2016, 2024; Circolo del Cedro, 1991,1992). Segue **studio privato**: lo studio dello psicoterapista; il contesto prevalente, se non unico, in cui lo si immagina esercitare. Segue **paziente**: il destinatario della psicoterapia. Ha la qualità della pazienza; affidato alla cura, in analogia con quella medica, è l’elemento passivo dell’azione. Viene alla mente la *compliance*, l’acquiescenza, la necessaria adesione del paziente a una terapia medica. Poi c’è **privato**: “l’uomo considerato come singolo individuo, nell’attività, nel comportamento e con i diritti e i doveri che sono inerenti a tale condizione, ma astraendo dalle attività e dalle funzioni pubbliche ch’egli svolge nella vita sociale, politica, economica, amministrativa della collettività di cui fa parte”. L’individuo privato è astratto da attività e funzioni pubbliche. Il cluster parla di una professione rivolta da un privato a un privato. Non si evocano psicoterapie nei contesti, ad esempio quelli della pubblica amministrazione, né si pensa a una propria funzione pubblica, civica, politica. Forse ci si sente esclusi da tutto questo, forse ci si è esclusi dal farne parte. Questa è forse la parola più potente del cluster: il grande limite della pratica psicologica contemporanea è l’essersi ridotta a un rapporto privato che si occupa di questioni private, perdendo qualunque connotazione sociale.

Segue **stanza**. Si delinea un mondo chiuso in una stanza, dal tardo latino *stantia*, luogo di dimora, da *stare*, star fermo. Stanza, anticamente o letteralmente, è lo stare, il fermarsi e sostare in un luogo. Poi ha indicato gli ambienti interni, divisi da pareti, degli edifici. Il vissuto del cluster è che si sta fermi, chiusi in un luogo.

Poi c’è **obiettivo**: meta che ci si propone di raggiungere. Qual è la meta della psicoterapia? Si evoca l’obiettivo, ma non troviamo parole, nel cluster, che permettano di identificarlo. Viene alla mente che l’obiettivo sia la psicoterapia in sé. Il giovane psicologo persegue un obiettivo: quello di diventare psicoterapista. Segue **supervisione**: il sovrintendere alla realizzazione di un’opera, esercitando funzioni direttive. C’è una prassi, la psicoterapia, esplicita con capacità apprese con l’esperienza, che va sovrintesa da un esperto, con obiettivi che il cluster non nomina (troppo chiari per essere nominati? Troppo poco chiari?). C’è un paziente: è una prassi medicalizzata. Il supervisionato dipende dal supervisore, il paziente dallo psicoterapista. È una relazione basata su affidamenti: di un profano ad un esperto, di un esperto ad uno più esperto. Si delinea una professione tecnica (Carli, 2006, 2024). Segue **colloquio**. Spesso, nei tirocini, si incontra un tirocinante che mitizza il colloquio con il vissuto di accedere finalmente, per la prima volta, alla prassi “veramente” clinica. Come se la conoscenza del servizio e delle sue finalità, l’accordo con il tutor, la comprensione delle procedure in atto, dell’invio, della relazione tra servizi, del rapporto con la famiglia, con gli altri professionisti, insomma come se la contestualizzazione del colloquio, che se non compresa ne farà l’agito delle fantasie sul colloquio, non dipendesse dalla competenza psicologico clinica e non ne fosse parte integrante. Come se la conoscenza del contesto si potesse affidarla agli agiti. Nel cluster la complessità contestuale pare evitata: nello studio privato non c’è. Ma quello studio come costruisce la sua reputazione? Come arrivano gli invii? Che rapporto c’è con le famiglie nel caso di minori? E con altri specialisti? Nel colloquio, dovunque si faccia, non ci sono mai solo due persone, e l’assunzione pensata del contesto è parte integrante della competenza a intervenire (Carli, 2024, 2025).

Segue **clinica**: studio diretto del malato, e terapia. Quindi c’è **strumenti**: arnesi, dispositivi necessari per compiere un’operazione o svolgere un’attività. Poi c’è **individuale**: proprio del singolo individuo, di una determinata persona. La medicalizzazione tecnica dell’atto psicoterapeutico, da esercitare su un singolo, la relazione tecnico-profano vengono ribadite.

La parola successiva è **bando**: annuncio pubblico, concorso. Alla periferia del cluster c’è un cambiamento. Molti lavori oggi effettuati da psicologi avvengono tramite bando. Sono interventi entro contesti, con un contratto diverso da quello psicoterapeutico. Segue **Sismif**: servizio di sostegno ai minori in famiglia; vi lavorano molti giovani psicologi, in interventi di grande complessità, con più attori e una committenza – i servizi sociali – spesso in tensione conflittuale con l’utenza, le famiglie. L’intervento richiede di evitare di prendere parte nei conflitti, per rintracciare obiettivi convenienti per tutte le parti in causa (Bisogni, et al., 2016; Bonavita et al., 2014, Carli & Panizza, 2016; Ceccacci et al., 2024; Pantani et al., 2023). Siamo lontani dalla tecnicità acontestuale della relazione duale, tecnico - profano, attribuita allo studio privato. Segue **viaggiare**: “Trasferirsi da luogo a luogo, per lo più più distanti l’uno dall’altro”. Con i bandi, il Sismif, si esce

dalla stanza, si va, si esplora. Poi c'è **seduta**: l'incontro tra psicologo e chi si rivolge a lui. Poi c'è **consulenza**, quindi **famiglia**: si delineano altre modalità e ambiti di intervento oltre alla psicoterapia rivolta all'individuo: la seduta è una consulenza per un gruppo di persone. Anche qui siamo lontani dalla tecnicità accontestuale. Sappiamo della complessità dell'arrivo in consulenza di una madre e un figlio, di una coppia. Quindi c'è **brutale**: rozzo, villano, spietato. Quando arrivano coppie, famiglie, arrivano conflitti agiti e non solo raccontati, pretese agite, pressioni anche sullo psicologo. Sono situazioni altamente complesse, a cui non ci si prepara se **ci** si chiude nella stanza con le coppie paziente-psicoterapista, psicoterapista-supervisore. Infine, **finanziamenti**: mezzi per realizzare un progetto sotto forma di credito, anticipazione, erogazione a fondo perduto. Si pensa a finanziamenti (tornano i bandi). La professione psicologica di questo cluster rischia di perdere il rapporto con la domanda sociale, ma in *extremis* ricompare il contesto, con richieste, problemi anche tosti da trattare, possibili finanziamenti. Sempre *in extremis*, si parla anche di danaro (Carli, Paniccia, & Salvatore, 2004; Paniccia, & Dolcetti, 2022).

Cluster 4

Si contrappone al cluster 1 ed è in rapporto con le variabili illustrative “studenti” e “non lavora”. Le prime quattro parole sono scuola, integrare, problemi, emozioni. **Scuola**: molti giovani psicologi vi lavorano, prima e dopo la laurea. Nella scuola, o con minori in rapporto con la scuola, come nell'aiuto compiti. Sono incarichi con ruoli psicologici, per esempio lo sportello. Più spesso non è richiesta la qualifica di psicologo; la questione è l'intervento nelle relazioni, per esempio per l'Oepac o l'Assistenza specialistica. Intervenire nelle relazioni ha il suo fondamento nella psicologia clinica, ma la rappresentazione attuale della professione psicologica è la psicoterapia rivolta a un paziente in uno studio privato, vedi il cluster 1. Ne deriva il paradosso del dover legittimare la funzione psicologica, anche se necessaria entro ruoli come questi, che si occupano di rapporti; prima di tutto legittimarla presso gli psicologi, poi presso committenza e clienti. Che si intervenga nelle relazioni è chiarito dalla seconda parola: **integrare**. Prima che la parola inclusione (inserire in una serie, in un tutto) si imponesse, entro l'influenza dell'*inclusion* della letteratura anglofona⁴ sul tema, dicevamo integrare: “Completare, rendere intero o perfetto, supplendo a ciò che manca o aggiungendo quanto è utile e necessario per una maggiore validità, efficienza, funzionalità”. Questa emozionalità, nella nostra lingua, è più interessante di quella di includere: si riconosce una differenza necessaria perché l'insieme sia completo ed efficiente. Funzionale, prima che giusto, equo. Emerge l'utilità delle differenze. Negli intervistati includere non ha ancora attecchito. Segue **insegnante**: compare un'estraneità, un altro mondo professionale. Gli insegnanti sono tra i principali interlocutori, come committenti, come clienti, degli psicologi che lavorano nella scuola. Segue **ansia**: agitazione, forte apprensione, timore, incertezza. Questo incontro mette ansia. Segue **studiare**. Chi studia? Segue **classe**: sono gli studenti delle scuole, ma anche loro: anche gli studenti universitari si definiscono classe. Seguono **teoria, tesi, seminari, esame**. Qui sono loro. L'oscillare del vissuto del cluster tra attenzione agli altri, a interlocutori nuovi, diversi, evocanti un contesto di lavoro, e centratura su di sé è interessante. Dice della difficoltà di confrontarsi, da parte degli intervistati, con chiarezza, con chi fruisce del loro intervento. A volte vedono qualcuno che ha una domanda nei loro confronti, a volte sono loro che hanno esigenze, richieste, e l'attenzione torna su di loro. Ricordiamo che le variabili illustrative in rapporto con il cluster sono l'essere studenti e il non lavorare. È possibile che compaia la cultura degli studenti che non sanno di lavorare, per esempio perché fanno aiuto compiti, visto come lavoretto, come pure quella di studenti che fanno fantasie sulla scuola perché sanno che è un possibile primo lavoro. Segue **sbagliare**: cadere in un errore di valutazione, confondersi, eseguire un'attività in modo non conforme. Seguono **carriera, concorsi**. C'è ansia sul futuro, timore di sbagliare; come procedere? Segue **difendere**: proteggere, proteggersi. Il terreno su cui si cammina è ostile, pericoloso. Più in basso c'è la parola **corpo**: quando si arriva al corpo, viene superata la distanza di

⁴ Definizioni tratte da “Oxford Languages” del nome *inclusion*: 1. The action or state of including or of being included within a group or structure, “they have been selected for inclusion in the scheme”. Sinonimi: incorporation, addition, insertion, introduction, involvement, taking in encompassing. Contrari: exclusion, omission, a person or thing that is included within a whole. Plurale: inclusions. 2. The practice or policy of providing equal access to opportunities and resources for people who might otherwise be excluded or marginalized, such as those who have physical or intellectual disabilities and members of other minority groups (<https://www.languages.oup.com>).

rispetto, è in pericolo la propria incolumità.

Sul primo fattore si contrappongono la sicurezza statica del cluster 1 e la pericolosità confusiva del cluster 4. Il primo propone una psicoterapia rivolta a un singolo che dipende da un tecnico entro una prassi ritualizzata. Il secondo presenta un'esperienza di intervento entro i rapporti, dove i confini tra psicologo e chi ha il problema da trattare sono confusi; si cammina su un terreno pericoloso, non si sa bene, entro un sentimento di concorso, di gara, come procedere nella carriera, quale sia la via da seguire. Il cluster dice di una elaborazione in corso, che può essere formativa nell'oscillare tra attenzione verso chi fruisce dell'intervento e ritorno su di sé in una confusione di problemi, ma c'è anche la possibilità di riconoscerli nell'altro vivendoli in prima persona. Il processo formativo rischia di restare monco, se manca una declinazione professionale di questa esperienza. Il cluster 1 propone un'appartenenza identitaria; nel cluster 4 questo manca, e si traduce in una dispersione dell'esperienza nella scuola, se non si può identificare con chiarezza una professione psicologica che interviene nei rapporti.

Cluster 2

Contrapposto al 3 sul secondo fattore, il cluster 2 non è in un rapporto significativo con nessuna variabile illustrativa.

Le prime due parole sono tirocinio e aiutare. **Tirocinio**: addestramento all'esercizio di una professione, di un'attività, da parte di un principiante ma anche di una persona qualificata, con la guida di un esperto, nel luogo dove si svolge l'attività. Si veda l'importanza del luogo: è una professione contestualizzata. Si acquisisce consapevolezza di un ruolo organizzativo e delle sue funzioni. Quanto al tirocinio, all'epoca delle interviste, 2023, c'erano i primi studenti che stavano facendo il tirocinio pre-laurea. **Aiutare**: "Prestare ad altri la propria opera in momenti di difficoltà o per cose che non sarebbero capaci di fare da soli". Questo cluster è organizzato dal tirocinio: è importante per gli intervistati, non è un adempimento da risolvere. Risponde, come il cluster 1, alla domanda di "pratica" che deriva dalla sua separazione dalla teoria di larga parte degli insegnamenti universitari, ma lo fa in modo contestualizzato nel sociale. Vengono alla mente le professioni di aiuto, varie quanto a formazione professionale (infermieri, assistenti sociali, psicologi etc.) cui si attribuisce trasversalmente il dedicarsi appunto all'aiuto di bisognosi, in qualsiasi forma. Si ritiene comportino carichi emozionali rilevanti e prevalgono disposizioni personali – si parla di empatia, di missione - sulla formazione. La fantasia di aiutare altri, ma anche sé stessi, può essere significativa in chi sceglie di formarsi in psicologia. La terza parola è **professori**: l'università è ancora vicina. Dopo viene **collega**: compagno in un ufficio, in una professione. Con i professori c'è asimmetria, si è ancora studenti, ma con il tirocinio si incontra, forse per la prima volta, la simmetria, non amicale ma professionale, con i colleghi. Segue **confusione**: cose o persone mescolate alla rinfusa, disordine, scompiglio, tumulto. La confusione mentale è l'esperienza dell'annichilimento se non trova contenimento. I cambiamenti nella relazione, il cambiare posizione, confondono. Segue **utile**: che può servire. La confusione utile è quella categoriale, che permette la formulazione di nuove categorie. È l'esperienza del pensiero emozionato (Carli, 2007, 2016; Matte Blanco, 1975/1981) Poi c'è **perdere**: cessare di possedere qualche cosa. Poi **incontrare**: trovare senza deliberato proposito, una o più persone sulla propria strada. Poi c'è **strada**. Poi **ascoltare**: udire con attenzione. Si perdono riferimenti abituali, ci si confonde; se ne trovano di nuovi, si va, si percorre una via. Poi **analisi della domanda**. Il modello di intervento che istituisce setting dove si pensano emozioni elaborando confusioni (Carli & Paniccia, 2003, 2011). È anche il modello dei ricercatori, del committente della ricerca, a cui forse gli intervistati si rivolgono. Poi c'è **preoccupazione**: "Pensiero che occupa la mente determinando uno stato di inquietudine, di apprensione, ansia, incertezza". Poi **timore**: si teme che possa verificarsi un evento dannoso, doloroso. Poi **cambiare**: rendere diverso, trasformare, diventare diverso da quello di prima. I cambiamenti, le discontinuità, la pur utile confusione che si vivono, evocano timori e preoccupazioni. Poi **committenza**: ordine, dato da un committente, di eseguire un lavoro. Poi **relazione**: connessione o corrispondenza che intercorre tra due o più enti, ma anche il rapporto tra persone. Poi **valutare**: assegnare un valore a qualcuno o qualcosa. Poi **psicodiagnosi**. Si evocano interventi riferibili ai due differenti modelli che organizzano l'intervento psicologico: si interviene sulle relazioni, quindi si costruisce committenza, oppure si valutano individui, si effettuano psicodiagnosi. Poi **separati**: disgiungere persone o cose vicine. Nella confusione, di ruoli entro le relazioni, di modelli di intervento, è importante distinguere, disgiungere, separare. Gli intervistati sono, come si vedeva, in un percorso di separazione e distinzione dall'identità di studente a quella di

professionista. Quindi **vitale**: proprio della vita, pieno di vita. L'esperienza di cui parla il cluster, i modi in cui si elabora il tirocinio e la nuova identità sono conflittuali, confusivi, e insieme fertili, vitali. Poi **obbligo**: vincolo imposto da una legge, da un'autorità, dalla coscienza, dalla convenienza. L'obbligo, la costrizione sono modi per fare ordine, se la confusione è troppo minacciosa. Infine, **ricerca**: ricercare, scoprire qualcuno o qualche cosa; gli studi che si svolgono nell'ambito delle discipline scientifiche o umanistiche. Il cluster si conclude con interessanti conflitti: tra l'essere vitali, con iniziative generative, oppure obbligati da compiti e autorità. Entro la ricerca di una via: personale, metodologica, disciplinare, di studio. Però anche in questo cluster, come nel 4, quello della scuola, non si approda a una definita prospettiva professionale. Aggiungiamoci che le evocate professioni di aiuto oggi si presentano sulla rete come un magma indistinto, assimilando tra loro psicologo, counselor, coach, assistente spirituale, in una cultura del consumo dove agli individui si vende un non meglio specificato benessere. In questo magma può precipitare la psicologia, entro la promessa, se accetta di perdere la sua specificità, di una professione di immediata e facile riuscita, di cui si può prevedere vita breve (Stampa, 2025).

Vediamo però alcune risorse del cluster: studenti e giovani stanno tra il sentirsi grandi e il sentirsi piccoli, entro la ricerca di rapporti dove essere sostenuti e al tempo stesso ci si possa cimentare nelle proprie capacità. In effetti il tirocinio, parola al centro del cluster, esprime la condizione di essere grandi e piccoli allo stesso tempo. Anche collega e professori possono rimandare a questa utile confusione, che possiamo interpretare come un sentimento di transizione e sviluppo. Quanto all'Analisi della domanda, può essere una richiesta di appartenenza, di un riferimento per l'identità professionale. Se c'è un rapporto che contiene, si può esprimere confusione e insieme la speranza e il desiderio di trovare una strada professionale (committente, ricerca, ascoltare, incontrare, strada).

Cluster 3

Sul polo in basso del secondo fattore. Le prime parole sono lavoro, ruolo, guadagnare, contratto. **Lavoro**: esplicazione di energia volta a un fine, applicazione delle facoltà dell'uomo volta a ottenere un utile prodotto. Il lavoro fonda la cittadinanza; la possibilità o meno di lavorare determina la sopravvivenza materiale, ma anche sociale. Nell'accesso al lavoro si definiscono differenze e gerarchie: tra generi, tra classi d'età, tra cittadini e non cittadini. Nel cluster ci si interroga sul rapporto con il mondo del lavoro di chi ha una formazione psicologica, i giovani psicologi.

Ruolo: l'elenco delle persone che fanno parte di un ente, di cui sappiamo composizione, struttura, funzionamento. Da questa mappatura deriva la collocazione, quindi la funzione di un determinato ruolo. Nel contesto sociale, è la posizione che un individuo assume o accetta come adeguata, influenzata da norme e aspettative. Ci si sta interrogando su quale possa essere il proprio ruolo, come psicologo, nella società, incluso il mondo del lavoro. Ci si interroga sul ruolo, ma anche ci si attende che venga dato, conferito. Come vedremo meglio proseguendo nell'analisi, siamo confrontati con una richiesta di riconoscimento sociale, più che con l'individuazione di quale utile funzione si potrebbe avere. Questo è il "costo" di trovare ruolo e guadagno separati, scissi dagli altri cluster, non in rapporto con problemi su cui intervenire.

Guadagnare: "ottenere come utilità e profitto di un lavoro, di una prestazione, di scambi, o in genere come compenso di fatiche o riconoscimento di meriti [...] Avere, trarre qualche vantaggio".

Segue **contratto**: regolamento di interessi che trae forza vincolante dall'accordo di chi lo stipula. Si parla di avere un ruolo, nelle organizzazioni lavorative e nella società, e un compenso, entro accordi vincolanti. Sembrerebbero normali aspirazioni di un giovane professionista.

Segue **pagare**: "versare il denaro dovuto per un acquisto, un servizio, una prestazione, un debito". C'è anche "tu me la pagherai", "L'ho pagata cara". "Scontare la pena, espiare; subire le conseguenze dannose di qualche cosa". Il cluster 3 se ne sta isolato sul secondo fattore. Non è in rapporto con gli altri cluster dove si parla di potenzialità lavorative interessanti ma irrisolte (cluster 2 e 4), o con il cluster 1 della psicoterapia, che si presenta come attività consolidata, ma scissa dal lavoro, dal ruolo, dal guadagno, dal contratto. Vengono alla mente la precarietà, la non raggiungibilità delle mete adulte tradizionali da parte delle giovani generazioni, denunciata da demografi ed economisti (Panicia, Giovagnoli, Caputo, Donatiello, & Cappelli, 2019). Questa situazione si accentua per i giovani psicologi (Lozza, Vecchio, Sesini, Delbosq & Bosio, 2024).

Segue **educatore**. Educare: "promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona". L'educatore è un ruolo professionale. Lavora

presso asili, scuole, istituti per anziani e malati cronici, centri per minori, comunità di recupero, carceri, etc. Aiuta le persone a liberare il loro potenziale, con l'obiettivo di rendersi non più necessari dopo la raggiunta autonomia degli utenti⁵. Non ci sono teorie e tecniche dell'intervento. Nel sito citato si aggiunge che l'educatore deve avere "conoscenze" di psicologia, pedagogia e sociologia, ma ciò che conta sono capacità interpersonali difficilmente acquisibili con l'esperienza, poiché corredo personale della psiche e del carattere degli individui. Si deve essere creativi, energici, vitali, in ottima forma fisica, avere tolleranza e pazienza, non soccombere allo stress. Sapere, al massimo grado, risolvere problemi e conflitti. Sapersi prendere cura delle persone, essere comprensivi, affidabili, responsabili, degni di fiducia, dotati di grandi doti comunicative e di capacità di lavoro in gruppo con utenti, colleghi famiglie. Vorremmo un educatore in ogni ruolo, dal capo della Banca mondiale fino al fattorino. Viene presentato un ideale, senza riferimenti a competenze acquisibili e specifiche. C'è un implicito: ci si occupa di rapporti, entro contesti di servizio, ma non c'è una formazione per questo. Eppure, questa è una competenza basata su presupposti teorici e metodologici propri della psicologia. Nel cluster si auspica di avere un ruolo professionale compensato adeguatamente entro accordi contrattuali. Ma subito dopo c'è un vissuto di dover pagare, di subire le conseguenze dannose di qualche cosa: non c'è un riconoscimento della professione psicologica come competente a intervenire nelle relazioni entro contesti. Segue **risorse umane**: è stato l'ambito, sviluppatosi in Italia dal dopoguerra in poi, di investimento, entro le organizzazioni, sulla competenza organizzativa dei singoli, dei gruppi, dei differenti ruoli, del top management, dei quadri intermedi. A lungo, fino a metà degli anni Novanta, è stata occasione di sviluppo di teorie e tecniche psicologiche sulla promozione di competenza organizzativa, relazionale. Le risorse umane, e nel loro ambito la selezione e la formazione, sono state occasioni molto interessanti di committenza e impiego. Poi tutto questo ha avuto, per motivi più volte discussi, una profonda involuzione (Carli, 2018). Notiamo che gli stessi intervistati sono risorse umane. Le nuove risorse umane nel nostro contesto sociale. Con quale sentimento di essere sprecate?

Segue **soddisfazione**. Il piacere di vedere soddisfatti i propri desideri e passioni. Segue **sperare**: aspettare con fiducia che si realizzi qualcosa con esiti positivi; ritenere, senza certezza, che qualcosa sarà come ci si attende. Alla soddisfazione e allo sperare segue **campare**: salvarsi da un pericolo, sopravvivere, mantenere in vita. "Tirare a campare". C'è frustrazione. Segue **aspirare**: desiderare, cercare di conseguire qualcosa. In questo cluster ci sono attese. Di avere un ruolo, un'identità professionale riconosciuti. La competenza che si delinea è quella a intervenire nelle relazioni. C'è frustrazione: questa competenza non è riconosciuta, al suo posto c'è ignoramento o valori, tradotti in disposizioni personali e finalità idealizzate. C'è un competitor cui spesso si affidano rapporti invece che agli psicologi: l'educatore.

Segue **sociale**: che vive in società, che riguarda la vita dell'uomo partecipe di una comunità. Sembra profilarsi il vissuto che lo psicologo potrebbe avere un'identità professionale, un guadagno, un ruolo, intervenendo nel sociale. Segue **crescere**: diventare più grande, per naturale sviluppo, o per determinate qualità o condizioni. Avere un ruolo sociale: crescita professionale, personale, sociale, sarebbero congiunte. Segue **difficile**: che richiede sforzo, fatica, abilità; qualcosa il cui senso è oscuro; qualcosa di critico, penoso. Crescere nel sociale è difficile. Segue **ospedale**: asilo per forestieri, poveri, anziani, brefotrofo. Edificio destinato all'assistenza sanitaria dei cittadini. Un contesto di lavoro, ma anche di ricovero per la pena che si patisce. Segue **soldi**: genericamente, denaro; spesso con una perdita di valore: "roba da pochi soldi", "che non vale un soldo", quindi **oepac**: operatore educativo per l'autonomia e la comunicazione riconosciuto dalla regione Lazio. Un ruolo con cui si lavora, nei rapporti, nella scuola. Come condizioni deve avere fondamenti di psicologia e psicopedagogia, aver conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado, aver compiuto i 18 anni di età.

Tutti coloro che sono interessati ad intraprendere un percorso professionale di questo tipo, debbono sapere che al momento i guadagni di un OEPAC non sono di certo consistenti, in rapporto alla delicatezza delle funzioni svolte. Lo stipendio si aggira sui 1.200 - 1.300 euro netti al mese, perciò, si può concludere che si tratta di una professione adatta in special modo a coloro che possiedono notevoli capacità di dialogo, empatia, ascolto e che dunque considerano il ruolo di operatore educativo per l'autonomia e la comunicazione più come una missione svolta per aiutare gli altri, che un lavoro in sé remunerativo (Garau, 2022).

Molti giovani psicologi lavorano come oepac. Può essere frustrante per la qualifica richiesta, il compenso; ci risiamo con la missione e le capacità personali. Non si riconoscono le necessarie competenze specialistiche,

⁵ Questa definizione è tratta da <https://www.cercalavoro.it/professioni/educatore/>

fondamentalmente psicologiche. C'è un rapporto tra queste frustrazioni e il cluster 4 della scuola, dove non si vedono sbocchi professionali, e le interessanti, impegnative esperienze si disperdono. Se è questo il lavorare nel sociale, ci si confronta con rilevanti frustrazioni. Segue **gratificazione**: appagamento, soddisfazione, contentezza di sé o della propria condizione. Poi **stancante**: diminuiscono forza e capacità di continuare in un'attività. Poi **passione**: contrapposta ad azione, indica la passività di chi è sottoposto a un'azione esterna con effetti nel fisico e nell'animo. Sentimenti a cui si soggiace in modo intenso e violento, che possono turbare l'equilibrio psichico. Il cluster 3 è quello del travaglio che si vive nel cercare le proprie gratificazione, strada professionale, identità. Forse emerge una qualche attesa di lavorare nelle organizzazioni, nel contesto sociale; anche senza una formazione mirata, ruoli riconosciuti. Il cluster 3 in effetti non è in rapporto con nessuno degli altri tre cluster dove si delinea, in qualche modo, un ambito di intervento più chiaro. Che sia la psicoterapia – sì, nemmeno in questo caso c'è rapporto con ruolo, guadagno, soddisfazione – o i contesti del tirocinio e scolastico, dove si fanno esperienze molto interessanti, stimolanti, ma in definitiva deludenti, perché non esitano in chiari sbocchi professionali, dove il ruolo psicologico è riconosciuto e apprezzato.

Sintesi del piano fattoriale e conclusioni

Cosa abbiamo capito delle attese di giovani psicologi sulla loro formazione e la loro professione?

Accade, esplorando il vissuto delle persone organizzato in dinamiche collusive, o culture locali, di avere la sensazione di confrontarci con il noto e l'ignoto, con un conosciuto sorprendente. È una delle analogie tra la metodologia AET e interpretazione psicoanalitica. Il sentimento di novità e di conferma di qualcosa che si sapeva già è l'esperienza del pensare emozioni, e attraversa anche questo spazio culturale, in termini statistici un piano fattoriale con tre fattori e quattro cluster.

Questa metodologia di ricerca è stata pensata da SPS negli anni '80, entro interventi presso organizzazioni, per capire come se le rappresentassero le persone che ne facevano parte. C'era l'intento di spostare l'attenzione dalle ipotesi del ricercatore, al punto di vista dei soggetti interpellati, analizzando la polisemia emozionale delle parole utilizzate nel loro discorso raccolto e studiato, per capire come vivessero il loro contesto di appartenenza, col fine di conoscere per intervenire.

Cosa dice questo piano fattoriale? Una prima considerazione; tutte le culture che, come SPS, indaghiamo con le nostre ricerche ci riguardano. Pensiamo a quelle sui vissuti che si provavano, effettuate durante la pandemia (Carli et al., 2020; SPS, 2021a). Eravamo, come si dice, tutti sulla stessa barca, ricercatori e persone interpellate. Pensiamo a quelle più recenti, sui coinquilini, sulla nascita, i neo padri, le neo madri, lo stato anziano, i videogiochi (Paniccia et al., 2019; SPS, 2021b, 2022, 2023, 2024, 2025). È in corso una ricerca sulla coppia. Chi di noi è fuori da tali questioni? Siamo tutti implicati, a più titoli, come persone, come cittadini, come utenti dei servizi, come professionisti che intervengono in questi ambiti.

Questa condivisione concerne tutti gli studi sui sistemi di convivenza. Siamo sempre sulla stessa barca, e si tratta di trovare metodi che riconoscano la condivisione, e individuino ruoli e funzioni per utili interventi.

Parliamo dei giovani psicologi e delle loro attese; ma come ricercatori, formatori e professionisti, ciò che viene sperimentato da loro riguarda tutti noi, in tutte le classi d'età. Questa ricerca è uno sguardo sulla condizione dei giovani psicologi, ma anche sulla psicologia contemporanea.

Avendo presente il piano fattoriale, consideriamo una prima contrapposizione, tra due culture – cluster in senso statistico – rilevanti per gli interpellati. Siamo infatti sul primo fattore, che organizza la maggior parte della varianza del discorso analizzato. Si tratta di una contrapposizione tra un mondo professionale chiuso in una stanza da un lato – polo a sinistra del primo fattore, cluster 1 – e un'altra situazione professionale – polo a destra del primo fattore, cluster 4 – in rapporto con il mondo fuori dalla stanza.

Il cluster 1 è il vissuto della psicoterapia. Dicevamo che è un mondo chiuso in una stanza. È connotato dal privato, contrapposto al pubblico. È separato dal contesto sociale, dove le persone vivono complessi problemi comuni, condivisi, in rapporto ai quali si possono prendere iniziative anch'esse condivise. La parola privato indica l'essere separati dallo Stato; è la condizione di un soggetto particolare, singolo, speciale. La parola privo indica qualcosa o qualcuno che se ne sta per suo conto. Da qui deriva il senso di mancante. In questo senso, privato è chi manca di una dimensione pubblica, condivisa. L'attività privata può anche essere vista come libera dai vincoli e condizionamenti che ci sarebbero entro un contesto pubblico e più generale sociale, ma questo privilegio rivela mancanze, privazioni. Ci si può sentire isolati, "fuori dal mondo".

Non reifichiamo le culture individuate: la psicoterapia evocata è un vissuto. È emozionalmente, non

fattivamente, connessa a uno studio privato, dove c'è un singolo psicoterapeuta con un singolo paziente. Entro questa cultura, dovunque ci si trovi a operare, anche in servizi con molti colleghi e molti pazienti, ci si sente chiusi in una stanza separata. Al riparo dalla complessa relazione sociale, con i suoi conflitti e i suoi rischi, ma anche privati della relazione sociale, delle sue risorse. Ci si può sentire soli. Vengono alla mente resoconti di casi dove la stanza del colloquio è separata dal resto di un servizio, come un mondo a parte, "autonomo", e al tempo stesso scisso, isolato.

Nel cluster 1 una parola importante è esperienza: la conoscenza personalmente acquisita mediante il contatto diretto con un settore della realtà. Sottolineiamo il carattere di conoscenza immediata, diretta, acquisita tramite i sensi, l'osservare, il fare. La formazione che comporta studi, riflessione sul rapporto tra esperienza e modelli, non è prevista. Poiché è un vissuto, non si tratta di dedurre che non ci si è incontrati con modelli e teorie, ma che si sente più importante l'esperienza. Immaginiamo un apprendista in una bottega artigiana, che osserva l'esperto, l'anziano, e apprende per imitazione.

Nel cluster 1 c'è anche la parola supervisione, l'attività di chi sovrintende alla realizzazione di un lavoro, la controlla. In psicoterapia la supervisione è spesso intesa, più che come condivisione riflessiva sull'esperienza, come controllo dell'attività di un meno esperto da parte di un più esperto. Viene alla mente l'apprendimento della psicoterapia attraverso il farne esperienza come paziente (Carli, 1997, 2014). O il desiderio di alcuni neofiti della psicoterapia di fare finalmente un "colloquio", come se questo, di per sé, in quanto prassi cui finalmente si accede dopo le dovute sottomissioni dell'attesa, fosse il passaggio dall'essere un profano al divenire un esperto. Nell'apprendere imitando, facendo, l'agire – ma anche l'agito – prevalgono sul pensiero riflessivo, sul pensiero meta. Questo pensiero è invece presente nei cluster 2 e 4, che diversamente dal cluster 1, concernono entrambi il mondo fuori dalla stanza.

Un'altra caratteristica del cluster 1, in rapporto con l'assenza di un pensiero riflessivo, è che manca il confrontarsi con problemi. I problemi, le crisi, con gli interrogativi che pongono, sono un motore di sviluppo. Con il cluster 4 siamo sul polo opposto al cluster 1, sul primo fattore. Vi si evoca la scuola, dove le giovani generazioni vengono educate e formate, entro la doppia finalità propria della scuola, che da un lato con l'educazione promuove comportamenti ritenuti, in modo condiviso, positivi; dall'altro, con la formazione, sviluppa nuove capacità, competenze, saperi. Tale doppia finalità tende a tradursi più in uno scontro che in un incontro, con una prevalenza della finalità educativa. Con un'accentuazione di tale primato nei momenti di anomia, come quello attuale (Paniccchia, Giovagnoli, Bucci, Donatiello, & Cappelli, 2019). È un ambito della convivenza centrale, conflittuale, che convoca la psicologia a una prova rilevante. La psicologia appoggia la finalità educativa scissa dalla formativa, o l'integrazione tra le due finalità? Alcuni giovani psicologi lavorano nella scuola con ruoli psicologici; pensiamo allo sportello di ascolto. Ma ci lavorano anche, più numerosi, in altri ruoli, che pur richiedendo competenze psicologiche complesse, non esigono un titolo psicologico per accedervi. Pensiamo alle figure che affiancano gli insegnanti per l'inserimento di minori diagnosticati. O a quelle che operano in attività riabilitative o di cosiddetto aiuto compiti, o più in generale di supporto alla funzione genitoriale e familiare, spesso presso le case dei minori, il che accresce il grado di complessità di questi interventi. Se tali esperienze non vengono liquidate difensivamente dai giovani psicologi come squalificanti, perché vissute come troppo difficili, si coglie come richiedano competenze a intervenire di notevole qualificazione. Sono attività con un ruolo debole quanto a riconoscimento delle competenze necessarie, tanto da essere espletate da persone con molti tipi di formazione, ma che, se si hanno competenze psicologiche adeguate, possono sviluppare una funzione forte, vista la rilevanza dei problemi su cui si interviene e la loro pertinenza con un sapere psicologico (Paniccchia, 2013). Sono infatti problemi che concernono la relazione, per promuovere contesti di convivenza competente. Si tratta di una competenza psicologico clinica su cui si è investito poco in termini di formazione e riconoscimento sociale. In conseguenza dello scarso investimento, troviamo questi ruoli deboli con una funzione potenzialmente forte. Spesso si viene pagati troppo poco, quindi è difficile investire nel lungo periodo, ma espletate con competenza, sono occasioni di sviluppo professionale interessante e formativo.

Nel cluster 4 le prime due parole dense sono scuola e integrare. Il ruolo psicologico, nella scuola, si esprime attraverso la funzione dell'integrare, dell'occuparsi di rapporti non escludenti, non violenti. Ci sono anche problemi ed emozioni, ovvero ciò che qualifica l'intervento psicologico clinico: si interviene su problemi concernenti la vita emozionale delle persone. Mettere in rapporto i problemi con le emozioni è l'esercizio del pensiero riflessivo assente nel cluster 1. Integrare, problemi, emozioni, evocano una psicologia clinica che non opera in modo elettivo, se non esclusivo, sulle psicopatologie tramite diagnosi e terapia, ma propone l'obiettivo di pensare emozioni entro la relazione. Questo è in controtendenza rispetto a una larga parte della letteratura e

a un orientamento maggioritario della formazione universitaria e specialistica, sempre più aderenti alla medicalizzazione dell'intervento psicologico. È una visione diversa, che forse risponde meglio a esigenze degli stessi giovani psicologi. In effetti nel cluster ci sono sia i loro clienti – insegnanti, giovani, classe – che loro come clienti: tesi, seminari, esami. C'è la parola ansia, la loro ansia nel definirsi, identificarsi. Il cluster 4 è in rapporto con la variabile illustrativa studenti, e con chi, tra gli interpellati, non lavora. Ricordiamo che le variabili illustrative non generano i dati, ma aiutano a interpretarli. Siamo in una cultura di esordio di professione. Ci si avvicina al mondo professionale, siamo alla prima tappa, c'è confusione sul ruolo psicologico e sull'essere professionisti. C'è un potenziale cliente, la scuola, con gli insegnanti, i giovani, la classe. Il problema da affrontare è squisitamente psicologico clinico: pensare le emozioni nei rapporti. Ma nel cluster non c'è una posizione professionale chiaramente definita e assunta. Man mano che si procede nelle parole dense sembra che il cliente, chi ha un problema, ha l'ansia, siano loro, i giovani psicologi: c'è tesi, seminari, esami, carriera, concorsi. Abbiamo così sul polo di sinistra del primo fattore il mondo della psicoterapia, non qualificata nei suoi obiettivi, rivolta a un paziente entro un contesto privato e isolato. Sul polo di destra, c'è il mondo dell'intervento entro le relazioni, in un contesto pubblico, in particolare la scuola, uno dei punti nevralgici della socialità. Con il polo di sinistra sono in rapporto gli intervistati che lavorano, con quello di destra gli studenti e quelli che non lavorano. La confusione, ma anche la ricchezza di sollecitazioni presente in esordio di professione entro il cluster 4 diventa chiarezza statica con il cluster 1, che sembra salvare dall'ansia, dal timore di sbagliare – altra parola del cluster 4 - mettendo al riparo da questi interrogativi. Forse anche troppo al riparo. Nel cluster 1 mancano la formazione, il pensiero riflessivo e lo sviluppo.

Quello del cluster 1 è un mondo professionale consolidato; forse troppo. Quello associato a scuola-integrazione è un mondo caratterizzato da potenzialità e da movimenti di definizione e di costruzione di quale possa essere la professione che lo riguarda.

Pensiamo alla Matrice del *Boston Consulting Group*⁶, utilizzata per la pianificazione strategica del ciclo di vita del prodotto. Si declina in quattro ambiti.

Question mark: le attività/prodotti sono nella prima fase del ciclo di vita. C'è ancora una bassa quota di mercato, occorrono forti investimenti, c'è un elevato potenziale atteso. Non ci sono ancora garanzie di redditività.

Star: ci sono attività/prodotti con significative quote di mercato. Occorrono minori investimenti che nelle *Question mark*, il mercato è in espansione.

Cash Cow: ci sono attività/prodotti redditizi entro mercati a basso tasso di sviluppo. Con modesti investimenti si generano elevate entrate. Sono "mucche" da cui "mungere" denaro per finanziare altre attività.

Dog: ci sono prodotti/attività con una quota di mercato bassa e una crescita insufficiente a generare flussi di cassa positivi. Spesso sono generatori di perdite. Dovrebbero essere rimossi dal mercato.

Il cluster 1 evoca un mercato stabile, senza aperture alla variabilità della domanda, centrato sulle sue tecniche. Siamo tra *Cash Cow* e *Dog*. Più in basso, nel cluster 1, oltre alle parole commentate, troviamo Unobravo, l'azienda che ha applicato l'economia di scala alla psicoterapia, trasformando il paziente in consumatore e lo psicoterapista in erogatore di una prestazione standardizzata al servizio di un alto volume di produzione. Unobravo testimonia che la psicoterapia può essere venduta come un prodotto *Cash Cow*, ovvero essere un'attività redditizia in un mercato a basso sviluppo, dove con modesti investimenti si generano buone entrate per l'azienda. Il sito Milano Finanza dice, a gennaio di quest'anno, che in un anno il valore di Unobravo è quasi triplicato, superando ampiamente i 100 milioni di euro (Capponi, 2024). Unobravo sta espandendosi sul mercato internazionale, con investitori internazionali, in particolare statunitensi. La *Cash Cow*, senza rigenerarsi, tende, nel ciclo di vita dei prodotti/attività, a diventare *Dog*, un prodotto/attività con basse quote di mercato e redditività.

Il cluster 4 invece, pare terreno fertile per le *Question mark*, attività/prodotti nella prima fase del ciclo di vita, con quote di mercato e redditività da sviluppare, e necessità di forti investimenti che, visto il tipo di impresa proposto dalla psicologia clinica, potremmo pensare soprattutto in termini di ricerca e innovazione. Le opportunità di professione nell'ambito della scuola si contrappongono alla staticità ripetitiva del cluster 1, fondata su prassi che nella loro evoluzione si presentano come "mature", consolidate, standardizzate, tanto da poter essere governate da aziende che vendono prodotti di massa.

Le nuove opportunità che emergono nel cluster 4, senza investimenti in termini di ricerca, convegni, letteratura,

⁶ Per approfondimenti si può consultare il sito <https://www.bcg.com/about/overview/our-history/growth-share-matrix>

formazione dedicati, associazioni che se ne occupino, contesti entro cui i giovani professionisti in stato di incertezza possano confrontarsi e formarsi, potrebbero stentare a svilupparsi, cercando la strada rassicurante dello “studio privato”, sparendo come un ruscello entro un terreno carsico.

Ancora sul confronto cluster 1 e cluster 4. Anche qui non reificheremo le culture evidenziate. Non prenderemo come dato di fatto la psicoterapia standardizzata e scissa dal contesto sociale. Pensiamo che emerga il problema di una scissione emozionale, culturale, da ricomporre.

Consideriamo il cluster 3, sul polo in basso del secondo fattore. Parla del lavoro, del ruolo, del guadagno. Aspetti fortemente desiderati dalle persone intervistate, anche perché sentiti come mancanti. Perché mancanti? Lo dice il piano fattoriale. Lavoro, ruolo, guadagno se ne stanno per conto loro, sul secondo fattore, scissi dagli altri tre cluster. Abbiamo visto l'1 della psicoterapia, e il 4 dell'intervento nel contesto sociale, in particolare della scuola. Aldilà della psicoterapia, quali sono il ruolo e l'identità professionale dello psicologo? Le agenzie preposte a definire questi aspetti, università, ordine, scuole di specializzazione, hanno lavorato poco su questo. Qui troviamo indizi di una crisi che in qualche modo è condivisa tra “anziani” e “giovani”: la mancanza di un'idea di futuro, e con quella del lavoro che si può fare per accompagnarla, svilupparla. Torniamo al primo fattore. C'è il ruolo psicoterapeutico nello studio privato, dove si lavora con un paziente. Ma nell'ambito della scuola, che mette in contatto con l'intervento entro il contesto sociale, ci sono ruoli psicologici riconoscibili, definiti, di adeguato prestigio? Ce ne sono alcuni; ma la maggior parte dei giovani psicologi vi lavora in ruoli non psicologici, che richiedono competenze psicologiche di elevato livello, però non riconosciute nel contratto, e spesso con una bassa retribuzione.

C'è un'altra questione che si pone circa ruoli, che, non solo nella scuola, si occupano di relazioni senza che gli psicologi siano stati ritenuti da ordine, università, committenti, come la categoria professionale in grado di occuparsene. Gli psicologi non si sono fatti avanti; altre professioni, con meno modelli in proposito, ma con più iniziativa, sono nate. Nel cluster 3 al sesto posto troviamo la parola educatore: il competitor dello psicologo in molte situazioni lavorative, negli ambiti in cui si interviene sui rapporti. Questo è un aspetto della professione psicologica problematico. Si crea la figura dell'educatore anche perché gli psicologi, per esempio nei servizi pubblici, da quelli sanitari a quelli sociosanitari a quelli formativi, non si sono proposti come competenza a intervenire in quell'ambito⁷. È paradossale: la psicologia ha proposto modelli interessanti e utili di comprensione e di intervento entro la relazione sociale. Università, ordini, scuole di specializzazione non sembrano essersene adeguatamente accorti. Questo ha pure permesso di rimandare la formazione professionalizzante alle scuole di specializzazione e alle psicoterapie tendenzialmente medicalizzate e individualiste, “liberando” l'università dal dotarsi di competenze professionali, e dal saper indicare nell'intervento sul rapporto individuo-contesto una specificità psicologica. Vedremo ora cosa succederà con i nuovi tirocini curriculari.

Occupiamoci del cluster 2, contrapposto al cluster 3 del lavoro, del ruolo e del guadagnare. Non vengono definiti precisi contesti professionali, con specifiche mission e utenza, ma è centrale il tirocinio, con tutti gli ambiti in cui può declinarsi. Nel cluster la vastità di questo campo si circoscrive grazie al verbo aiutare, la seconda parola densa dopo tirocinio. Si evocano attività e professioni cosiddette d'aiuto. Il portare aiuto evoca una relazione dove c'è una asimmetria tra chi soccorre e chi è soccorso, tra chi difende e chi è difeso, tra chi protegge e chi è protetto. È una asimmetria in termini di potere su questioni e problemi di cui soffre o patisce chi ha bisogno di aiuto. C'è qualcuno che ha un potere di intervento, e qualcun altro che ha bisogno di quel potere, a cui utilmente si sottomette e si affida. Aiutare deriva da giovare, che è far bene, servire a qualcosa, recare utilità e beneficio.

Nelle professioni di aiuto il beneficiario è un individuo. Anche molti individui, ovvero più individui sommati tra loro; ma chi viene aiutato, nelle sue particolari, specifiche necessità, è un individuo, un singolo con peculiari problemi. Come nel cluster 1, il cliente dell'intervento è un singolo, un individuo. Ricordiamo che il cluster 4, scuola/integrare, propone interventi rivolti a contesti relazionali.

Nel mondo emozionale del tirocinio sono presenti dei professori; forse ancora quelli universitari, degli intervistati. Anche questa è una relazione asimmetrica, questa volta entro l'apprendimento. Ci sono quelli che

⁷ Indeed, un servizio gratuito per le persone in cerca di lavoro, così definisce le competenze dell'educatore: capacità di analizzare le esigenze degli utenti; competenza nell'organizzare attività e momenti di cura; abilità di ideare un progetto educativo personalizzato; capacità di gestire le dinamiche di gruppo; capacità comunicative e relazionali; capacità di lavorare in gruppo; competenza nell'applicazione tecnica di project management; capacità di gestione del tempo (<https://support.indeed.com>).

sanno, e quelli che non sanno e apprendono da questo sapere.

Ma al contempo c'è il collega. Il compagno nell'esercizio di una qualche professione. Il professore è una vecchia esperienza, il collega è un'esperienza, probabilmente nuova, di una relazione al contempo simmetrica e produttiva, organizzata da obiettivi di lavoro condiviso, che non è scontato aver sperimentato nell'ambito universitario, connotato da un individualismo che mette insieme gli studenti per sommatoria. Si pensi ai sistemi di valutazione, totalmente individualisti.

Questo cambiamento di posizione, dalla dipendenza da professori entro una relazione competitiva tra pari alla colleganza con dei pari, si accompagna a un'utile confusione, con sentimenti di perdita e di cambiamento, che evolve in un'esperienza di incontro, di procedere, di ascolto, anche con un vissuto di preoccupazione. Questo è un passaggio interessante. Parla di un apprendimento centrale per la competenza psicologico-clinica: imparare a non temere la confusione emozionale, a elaborarla per esplorare che cosa accade nel proprio mondo interno, quindi nel mondo esterno, apprendendo da un'esperienza emozionata senza reagirvi difensivamente.

Nella cultura del tirocinio compare anche la committenza, pure molto importante nell'esperienza professionalizzante di uno psicologo. Il committente non è un paziente. Non è un profano che dipende da un tecnico, è chi ha il potere di incaricare il professionista di un lavoro su un problema per cui ha bisogno di una consulenza. Si è confrontati, probabilmente per la prima volta visto che si tratta del tirocinio, con un potere che non è quello del professore che ti valuta, ma è quello di un committente che vuole qualcosa di utile e competente da te. È un altro tipo di relazione con il potere, che si può vivere con profonda confusione, ad esempio pensando che il committente ti valuti, non che voglia qualcosa di utile da te per un suo problema.

Nel cluster del tirocinio c'è l'aiutare un utente e l'avere a che fare con una committenza. Sono entrambe relazioni che presentano un'asimmetria, quindi la questione della complessa competenza a saper stare dentro relazioni asimmetriche in modo capace e utile.

Come si vede, al tirocinio sono associate emozioni di profondo cambiamento della propria posizione nel mondo, come professionisti e come persone, in quella continuità che la competenza psicologico clinica richiede. Si tratta di un mondo emozionale ricco e fertile di sviluppi.

Concludiamo riassumendo: i giovani psicologi sono in cerca di un ruolo professionale affidabile, per sé e per chi si rivolge a loro, che le istituzioni preposte – università, ordini, scuole di specializzazione – esitano a definire: la psicoterapia, l'ambito più precisato, è ritualizzata, il tirocinio e la scuola sono due contesti dove ci si mette alla prova in modo molto interessante, ma non esitano in progetti professionali. Delineare questi problemi traccia pure le strade da percorrere per affrontarli.

Bibliografia

- Bisogni, F., Maldese, P.P., Manieri, S., Marchetti, G., Mastroianni, C., Policelli, S., ... Paniccchia, R.M. (2016). L'intervento psicologico clinico con ragazzi in età evolutiva: Le culture dell'adempimento e della diagnosi [The clinical psychology intervention with children in developmental age: The cultures of obligation and diagnosis]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 2, 19-33. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Bonavita, V., Brescia, F., Carbone, A., Gasparri, C., Girardi, D., Policelli, S. ... Carli, R. (2014). L'intervento con le famiglie: Ci occupiamo della loro idoneità genitoriale o della loro domanda? [The intervention with the families: Take care of their parental suitability or of their demand?]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 2, 36-49. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Capponi, M. (2024). Startup, Unobravo è una miniera d'oro. Ecco quanto vale l'azienda di psicologia online partecipata anche dai Berlusconi jr. Retrieved from <https://www.milanofinanza.it/news/startup-unobravo-e-una-miniera-d-oro-ecco-quanto-vale-l-azienda-di-psicologia-online-partecipata-anche-202401171923252150>
- Carli, R. (1988). Per una teoria della tecnica [For a theory of technique]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2(1), 6-21.
- Carli, R. (1995). Il rapporto individuo-contesto [The individual-context relationship]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-20.

- Carli, R. (Ed.). (1997). *Formarsi alla psicologia clinica* [Training in clinical psychology]. Roma: Edizioni Kappa.
- Carli, R. (2006). Psicologia clinica: Professione e ricerca [Clinical psychology: Profession and research]. *Rivista di psicologia Clinica*, 1, 48-60. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1416>
- Carli, R. (2007). (Ed.) *La formazione alla psicologia clinica: Pensare emozioni*. [Clinical Psychology Training: Thinking Emotions.] Milano: Franco Angeli.
- Carli, R. (2014). La formazione alla psicoanalisi: Modelli a confronto [Training in psychoanalysis: A comparison of models]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 179-196. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1323>
- Carli, R. (2016). I fondamenti teorici dell'intervento psicologico clinico [Theoretical foundations of clinical psychological intervention]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 1, 4-15. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2018). Potere, questione morale, economia: La committenza dell'intervento psicologico dagli anni Settanta ad oggi [Power, morality, economy: The commissioning of psychological intervention from the Seventies to today]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 1, 4-20. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2020). Psicosociologia e psicoanalisi: Tracce per la storia di un movimento internazionale e per l'analisi delle sue vicende italiane [Psychosociology and psychoanalysis: Traces for the history of an international movement and for the analysis of its Italian events]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 47-68. Retrieved from: <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1386>
- Carli, R. (2024). Alle origini della psicologia clinica e della psicoterapia [At the origins of clinical psychology and psychotherapy]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 12(2), 9-20. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2025). La verifica della formazione in psicoanalisi [Verification of training in psychoanalysis]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 13(1), 8-16. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R., Cecchini, M., Lombardo, G.P., & Stampa, P. (1995). *Psicologi e psicoterapia: Oltre la siepe* [Psychologists and Psychotherapy: Beyond the Hedge]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., Di Ninni, A., Paniccchia, R.M., Alecci, E., Aloï, C.V., Ambrosino, S., ... & Zanicco, M. (2020). La rappresentazione dell'esordio della pandemia Covid-19 e del conseguente lockdown in Italia: Una ricerca psicosociale a cura di SPS, Studio di Psicosociologia di Roma [The representation of the onset of the Covid-19 pandemic and the consequent lockdown in Italy: A psychosocial research by SPS, Studio di Psicosociologia of Rome]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2), 28-63. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1211>
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (1999). *Psicologia della formazione* [Training psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R. M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The Emotional Text Analysis: A psychological tool to read texts and speeches]. Roma: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda* [Demand Analysis]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2011). La stavkirke norvegese e lo spazio anzi: Continuità e discontinuità nella rappresentazione sociale e nel mito [The Norwegian stavkirke and the anzi space: Continuity and discontinuity in social Representation and myth]. *Rivista di Psicologia clinica*, 2, 71-96. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1024>

- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2016). I “nuovi lavori” degli psicologi e la competenza a colludere [“New psychological work” and the competence to collude]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 1, 16-31. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R., Paniccchia, R.M., & Salvatore, S. (2004). *L'immagine dello psicologo in Toscana: Rapporto di analisi* [The Image of the Psychologist in Tuscany: Analysis Report]. Retrieved from: <https://www.ordinepsicologitoscana.it/public/files/7563-00000002.pdf>
- Ceccacci, S., Nutricato, M., Giovannetti, C., & Ponzetti, E. (2024). Molte risorse per tante diagnosi: Il contributo dell'assistenza specialistica per lo sviluppo della competenza a riconoscere risorse tra personale scolastico, gruppi classe e famiglie [Many resources for many diagnoses: The contribution of specialist assistance to the development of the competence to recognize resources among school staff, class groups and families]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 12(1), 67-84. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Circolo del Cedro (1991) Tre tesi e sei questioni sulla psicologia clinica: Materiali per un confronto [Three theses and six questions on clinical psychology: Materials for a comparison]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 3, 251-259.
- Circolo del Cedro (1992). La competenza psicologico-clinica: Riflessioni e proposte del Circolo del Cedro [Psychological-clinical competence: Reflections and proposals from the Circolo del Cedro]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 6-37.
- Garau, C. (2022). Come diventare OEPAC: chi è, cosa fa, formazione e guadagni. Retrieved from <https://www.money.it/Come-diventare-OEPAC-chi-e-cosa-fa-formazione-guadagni>
- Lancia, F. (2004). Strumenti per l'analisi dei testi: Introduzione all'uso di T-LAB [Tools for text analysis: Introduction to the use of T-LAB]. Milano: FrancoAngeli.
- Lombardo, G.P., & Stampa, P. (2025). *Il ruolo professionale nella storia della psicologia italiana: Documenti, temi e prospettive di sviluppo* [The professional role in the history of Italian psychology: Documents, themes and development perspectives]. Milano: Franco Angeli.
- Lozza, E., Vecchio, L.P., Sesini, G., Delbosq, S., & Bosio, A.C. (2024). *Lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche in Italia: IV° Monitor 2023/24* [The state and prospects of psychological professions in Italy: IVth Monitor 2023/24]. Fondazione Adriano Ossicini, Roma. Retrieved from <https://www.fondazioneossicini.it/monitor>
- Matte Blanco, I. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti: Saggio sulla bi-logica* [The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic] (P. Bria, Ed. & Trans). Torino: Einaudi (Original work published 1975).
- Paniccia, R. M. (2013). Gli assistenti all'autonomia e all'integrazione per la disabilità a scuola. Da ruoli confusi a funzioni chiare. *Rivista Di Psicologia Clinica*, 2, 165-183. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1226>
- Paniccia, R.M., & Dolcetti, F.R. (2022). Come cambia l'immagine dello psicologo entro una cultura della convivenza in crisi: Una ricerca [How the image of the psychologist changes within a culture of coexistence in crisis: A research]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(1), 28-45. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Bucci, F., Donatiello, G., & Cappelli, T. (2019). La crescita delle diagnosi nella scuola: Una ricerca presso un gruppo di insegnanti italiani [The increase in diagnosis in the schools: A study amongst a group of Italian teachers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 61-94. doi:10.14645/RPC.2019.1.764
- Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Caputo, A., Donatiello, G., & Cappelli, T. (2019). Il fallimento delle “mete adulte tradizionali” per i giovani d'oggi: Nuove coabitazioni e nuove convivenze [The failure of “traditional adult goals” for today's young people: New cohabitations and new coexistences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(2), 21-54. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1205>

- Pantani, G., Porcelli, M., & Tricoli, N. (2023). Sviluppare competenza psicologica in servizi rivolti alle famiglie: Intervenire in un asilo nido e in un servizio di babysitting [Developing psychological competence in services aimed at families: Intervening in a nursery and in a babysitting service]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 67-80. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Salvatore, S. (2006). Modelli della conoscenza ed agire psicologico [Models of psychological knowledge and action]. *Rivista di Psicologia clinica*, 2-3, 121-134. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1181>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2021a). Convivere con il virus: Una ricerca psicosociale sui vissuti caratterizzanti la seconda ondata di Covid-19 [Living with the virus: Psychological research on the experiences characterizing the second wave of Covid-19]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(1), 38-61. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1394>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2021b). Neo madri: Una ricerca sul vissuto circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco [New mothers: A research on the experience of women who have recently had a baby about their role as mothers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(1), 62-86. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/rpc-archivio/article/view/1393>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2022). Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini che hanno avuto un bambino da poco [New fathers: A research study on the emotional experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(2), 19-43. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2023). I cambiamenti della famiglia italiana visti attraverso il pranzo di Natale [The changes of the Italian family seen through the Christmas lunch]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 22-54. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2024). Incontrare il desiderio degli anziani: Una ricerca-intervento sullo stato anzianorealizzata nei corsi di attività fisica adattata (AFA) della Lunigiana, in due Centri Sociali Anziani di Roma, presso due gruppi di cittadini dei due territori [Meeting the desire of the elderly: A research-intervention on the elderly state carried out in adapted physical activity courses (AFA) in Lunigiana, in the Elderly Social Centers of Rome and in two groups of citizen of the two territories]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 12(2), 42-68. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com>
- SPS - Studio di Psicosociologia (2025). Come cambia la cultura giovanile: Un'indagine sui videogiochi. Da patologia a ricerca di senso per nuove soggettività [How youth culture changes: An investigation into video games. From pathology to a search for meaning for new subjectivities]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 13(1), 101-126. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Stampa, P. (1995a). L'art. 3 della Legge 56/89: Un'analisi storica del dibattito politico sulla formazione in psicoterapia. In R. Carli, M. Cecchini, G.P. Lombardo, P. Stampa (Eds.), *Psicologi e psicoterapia: Oltre la siepe* [Psychologists and Psychotherapy: Beyond the Hedge] (pp. 11-77). Milano: FrancoAngeli.
- Stampa, P. (1995b). Il processo di applicazione della normativa sulla formazione in psicoterapia/1 [The process of applying the regulations on psychotherapy training/1]. *Psicologia Clinica*, 3, 121-138.
- Stampa, P. (2025). Attualità e prospettive del ruolo: La professione psicologica tra oggi, domani e mai più. In G.P. Lombardo, & P. Stampa (Eds.), *Il ruolo professionale nella storia della psicologia italiana: Documenti, temi e prospettive di sviluppo* [The professional role in the history of Italian psychology: Documents, themes and development perspectives] (pp.23-42). Milano: Franco Angeli.